

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ III Domenica di Quaresima – 23 marzo  
■ Letture: Esodo 3,1-8a 13-15 – Salmo 102;  
1Corinti 10,1-6 10-12; Luca 13,1-9

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voceetempo.it



arteinchiesa

## L'iconografia di san Giuseppe

Per i primi quattro secoli del Cristianesimo la figura di san Giuseppe non viene citata nell'iconografia. Occorre attendere il Concilio di Efeso, convocato dall'imperatore Teodosio II nel 431, che sancì il parto verginale della Madonna, per trovare le prime raffigurazioni dello sposo di Maria. Queste risalgono ai mosaici dell'arco trionfale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dove Giuseppe è un quarantenne dai folli capelli ricciolati, con le vesti romane e in mano la verga, che diventerà il suo segno distintivo. Un bastone, non come simbolo del potere, ma con fiori di giglio che gemmano sulla sommità, oppure una colomba, che indicano la scelta operata dallo Spirito Santo nei confronti di un uomo giusto e pio; il riferimento è ai Vangeli

Apocriti che raccontano come avvenne la scelta del marito della Vergine. La figura di Giuseppe ha ispirato numerosi artisti che, nel corso dei secoli lo



hanno rappresentato come un giovane uomo oppure come un anziano. Ad inizio Trecento, nella Cappella degli Scrovegni (nella foto), Giotto lo raffigura avanti negli anni, con la barba bianca, con la verga fiorita e con la colomba. Nel famoso «Tondo Doni» dipinto da Michelangelo tra il 1505 e il 1507, nella Sacra Famiglia, composta come un gruppo scultoreo, il padre putativo di Gesù è un uomo ormai canuto. A infrangere gli schemi iconografici tradizionali è la pala d'altare, nella basilica di San Lorenzo a Firenze «Sposalizio della Vergine» (1523) di Rosso Fiorentino, dove in una ricca composizione, Giuseppe è un bel giovane biondo ed elegante. Nella «Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi» realizzata nel 1600 da Caravaggio per l'Oratorio di san Lorenzo di Palermo (trafugato nel 1969); i personaggi sono profondamente realistici e Giuseppe, colto di spalle, è un giovane muscoloso avvolto uno strano manto verde. Georges de La Tour nel 1642 dipinge «San Giuseppe falegname» anziano con barba e rughe che sta lavorando vicino a Gesù bambino. La trave che sta segando, di forte valore simbolico, è stata intesa come il legno della croce sulla quale morirà il Figlio di Dio. Sisto IV nel 1479 ha inserito la festa di san Giuseppe nel Messale Romano e l'8 dicembre 1870 Pio IX lo proclama Patrono della Chiesa Universale.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico.

O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete

tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: 'Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno? Ma quello gli rispose: 'Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai'».

# «Convertitevi per non perire!»

Dopo le prime domeniche di Quaresima che hanno riportato un tema comune, le tentazioni di Gesù nel deserto e la sua Trasfigurazione, oggi è messo in evidenza il tema centrale della predicazione del Signore: «Convertitevi e credete nel Vangelo». L'invito a convertirsi ritorna frequente nella parola di Gesù: il suo invito, gli esempi presentatici oggi insistono: «Convertitevi per non perire!». Lo stesso invito ci è stato rivolto dal sacerdote che ha posto un pizzico di cenere sul nostro capo all'inizio della Quaresima.

Da lì è scaturito il nostro impegno di conversione quaresimale quotidiano. Oggi forse dobbiamo constatare che non sempre la conversione è avvenuta. Abbiamo dimenticato la parola data a Dio. Dopo gli sforzi iniziali abbiamo rallentato l'impegno; la perseveranza è venuta meno. Abbiamo forse dimenticato che il cammino verso la Pasqua doveva puntare su cose essenziali, secondo le indicazioni del Vangelo: preghiera e penitenza.

Molti sono preoccupati di giungere a fare Pasqua con una buona confessione: tale sarà se il cammino quaresimale vedrà una vera conversione ai valori del Vangelo, al primato della Parola di Dio, all'amore fraterno. Se sarà così, la confessione pasquale suggerirà il cammino di conversione. E



questo cammino vedrà un nuovo orizzonte: si aprirà al cammino pasquale con Cristo, in continua ricerca delle cose di lassù, della volontà del Padre.

Spesso si punta di più alla Confessione, meno alla Conversione: spesso ci si allontana dalla Confessione senza impegno di continuare il cammino della Conversione! Lasciate, i rivestirci di Cristo è conversione, cammino

Francesco di Lorenzo Rosselli, miniatura, seconda metà sec. XV, Siena

spesso non perseverante, con fasi di abbandono. Nella conversione si manifesta l'amore ostinato di Dio, che non si stanca di attendere il nostro ritorno a Lui. In mezzo a tante cattiverie, il Vangelo parla di uccisioni

e disgrazie (la caduta della Torre di Siloe). Dio attende che noi torniamo a Lui. È difficile, ma la preghiera può ottenere questa grazia. Il duomo di Spoleto conserva l'icona mariana – la «Santissima Icona» – che Federico Barbarossa nel 1185 donò in segno di pace e di riconciliazione. Caratteristica di questa sacra immagine è il cartiglio dove si legge un commovente dialogo tra Maria e il Figlio suo. «Che cosa chiedi, o Maria? La salvezza dei viventi. Ma provocano a sdegno! Compisci, Figlio mio. Ma non si convertono! E tu salvati per grazia».

Impegno e grazia di conversione. Il salmo ripete (e noi possiamo fare nostra la supplica): «Crea in me, o Dio, un cuore puro», «Convertimi, Signore».

Sì, ogni giorno di Quaresima vogliamo fare di noi uomini e donne nuovi, santi in continuo divenire, dove Dio, paziente vignaiolo, attende che la nostra vita cristiana porti frutto; battezzati che fruttificano. Un atto lontano che oggi porta frutto. Questo tempo di misericordia di Dio, di pazienza, ci dà la possibilità di rispondere alla gratuità di Dio, che sempre attende la conversione di noi tutti, suoi figli. È questo il tempo favorevole, il tempo della salvezza: il tempo di tornare a Dio con tutta la nostra vita.

don Giancarlo GARBIGLIA

## La Liturgia

# Quaresima, la giusta sobrietà

La proposta liturgica della Quaresima, stando ai libri liturgici e alle altre indicazioni della Chiesa, invita a imboccare la strada di una giusta sobrietà: né troppo, né troppo poco. Da una parte sappiamo di quanto la liturgia quaresimale chieda di «togliere»: l'assenza del Gloria e dell'Alleluia, la proibizione di ornare l'altare con i fiori (con l'eccezione della quarta domenica «Laetare»); l'utilizzo degli strumenti musicali solo per sostenere i canti, dicono di una sobrietà che va alla ricerca di una liturgia più essenziale. A queste indicazioni si può aggiungere l'invito all'osservanza del silenzio: prima dell'inizio della celebrazione, evitando il chiacchiericcio dell'assemblea che

spesso distrae e infastidisce e la frenesia dei preparativi dell'ultimo minuto; prima di entrare nell'atto penitenziale, così da permettere a ciascuno di rientrare in sé stesso, come il figlio prodigo della parabola; durante la liturgia della Parola e in particolare dopo l'omelia; dopo la Comunione. Anche gli altri segni che si scelgono di valorizzare per segnare lo spazio liturgico devono stare attenti a non occupare gli spazi, anziché liberarli perché facciano spazio ai luoghi più importanti della celebrazione.

D'altra parte occorre ricordare la natura festiva di ogni celebrazione domenicale. La saggezza della Chiesa di Roma, che ha escluso dal conteggio dei 40 giorni di

Quaresima le domeniche, considerandole fuori dalla penitenza e aggiungendo alle sei settimane da sei giorni i quattro giorni che dal mercoledì delle ceneri portano alla prima domenica di Quaresima, sono un invito a non esagerare nel senso opposto. Togliere elementi della celebrazione come la processione di ingresso con il suo canto, oppure altri elementi della celebrazione, è eccessivo e non si può equiparare la domenica di quaresima al venerdì santo. Anche la presenza dell'orazione sul popolo, prevista immediatamente prima della benedizione finale, conferma del fatto che la Quaresima non intende essere un tempo di povertà celebrativa, anzi. Ricordiamo la

sua struttura e il suo senso; a differenza delle altre orazioni in cui colui che presiede include se stesso nella domanda a nome dell'assemblea («Donaci o Signore», «Fa' che noi...»), qui il presidente si rivolge a Dio per richiedere la sua benedizione a favore dell'assemblea («Illumina, proteggi, benedici il tuo popolo...»). La rubrica chiede al sacerdote di stendere le mani durante la preghiera, con chiaro significato di epiclesi e di benedizione che si allarga. L'invito: «Il Signore sia con voi», frapposta tra le due orazioni dopo la comunione e sul popolo, aiuta a cogliere il senso di questa orazione che allarga e arricchisce la benedizione finale.

Ufficio liturgico diocesano